IL TEMISTOCLE

DRAMMA PER MUSICA

DI PIETRO METASTASIO

DA RAPPRESENTARSI

IN LUCCA

NEL REGIO TEATRO DEL GIGLIO

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. M.

MARIA LUISA DI BORBONE

INFANTA DI SPAGNA EC. EC.

DUCHESSA DI LUCCA

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1823

STAMPERIA BENEDINI E ROCCHI

Con approvazione.

AL COLTISSIMO ED ORNATISSIMO
PUBBLICO LUCCHESE

ALESSANDRO LANARI

Essendomi io determinato, per viè meglio corrispondere, per quanto da me poteasi, a tanti tratti della bontà vostra a mio riguardo, di offrirvi per lo spettacolo di quest' anno una musica del tutto nuova, e di espressa composizione del celebre Sig. Maestro Pacini *a voi ben vantaggiosamente cognito per altre magistrali sue Opere, ho creduto di conciliarmi sempre più la vostra benevolenza con riprodurre sulle vostre Scene uno dei Drammi del* Metastasio*, e tra essi il* Temistocle, *collocato generalmente tra i capi d' Opera di quell' uomo immortale.*

Quantunque io non ignori il nome del gran Poeta de' Cesari essere in sommo grado venerato e carissimo nell' inclita Città vostra, da cui è sortita la bella Apologia de' Drammi di lui, Opera ben a ragione celebratissima di un illustre vostro Concittadino, non so per verità se un tale mio divisamento possa meritarmi ap-

plauso, o censura; e ciò per motivo de' notabili cangiamenti che resi ha indispensabili e necessarj il sistema, buono o cattivo che siasi, dell' odierna Opera in musica, troppo differente da quello che era in vigore ai tempi in cui scriveva l' incomparabil' Autore del Temistocle *e della* Olimpiade.

In questa delicatissima congiuntura, in cui potea rimproverarmisi una troppo sacrilega profanazione per aver ardito di presentarvi il Temistocle *Metastasiano, talor mutilato, talora violentato per dir così, ricevere, quai nuovi ed importuni ospiti*, dui, terzetti, cori, finali, *corteggio di cui sembra non poter dispensarsi l' attuale spettacolo musicale; riflettendo dall' altra parte che, in qualunque guisa ridotto, rimaner potea questo Dramma sempre e poi sempre di gran lunga superiore per ogni lato a tutti quelli che giornalmente comparir si veggono su i più cospicui Teatri d' Italia; oso vantarmi d' aver io fatto dal canto mio ciò che mai di meglio era da farsi, ed è d' aver indotto, benchè con difficoltà indicibile, ad incaricarsi dei riferiti cangiamenti un Poeta che occupa un posto assai distinto nell' odierno Parnasso italiano. Conoscendo ben egli tutti gli scogli contro cui andava ad urtare, assai di mala voglia, e soltanto alle graziose insinuazioni di ragguardevole personaggio, si è prestato a porre la mano in quella sublime Drammatica produzione; ripetendo sovente che se presso gli antichi passato era in proverbio essere più facile levar di mano la clava ad Alcide, che un solo verso ad*

Omero, a molto maggior ragione comparir dovea temerario non che in sommo grado malagevole il levare ed aggiungere, non uno o più versi, ma intere scene al gran Metastasio.

Vero è che le scene ammirabili ed eminentemente drammatiche del Temistocle *rimaste sono intatte e tali quali uscirono dalla penna del suo Autore.*

Comunque ciò sia, siccome già parmi sentirmi intuonare all'orecchio il nec sutor ultra crepidam, *a voi, cortese ed umanissimo Pubblico, apparterrà il giudicare se la cosa sia bene o male riuscita; imperocche quanto al fatto mio altro non mi resta che implorare in ogni evento un benigno compatimento dalla consueta bontà vostra, e pregarvi di volere in ciò che vi offro gradire almeno la mia buona volontà.*

PERSONAGGI

SERSE Re di Persia
Sig. Benedetta Rosmunda Pisaroni.
TEMISTOCLE
Sig. Niccola Tacchinardi
all' att. serv. dell' I. e R. Corte di Toscana
ASPASIA (suoi figli
NEOCLE (
Sig. Santina Ferlotti
Sig. Beatrice Anti
ROSSANE Principessa del sangue Reale amante di Serse
Sig. Fanny Ayton
LISIMACO Ambasciatore dei Greci
Sig. Luigi Biondini
SEBASTE Confidente di Serse
Sig. Giuseppe Visanetti.

Coro di Persiani, uomini e donne.
Satrapi e Magi Persiani
Greci al seguito di Lisimaco

La Musica è espressamente scritta dal Sig. Maestro *Gio Pacini* al Servizio Onorario di S. M. MARIA LUISA Infanta di Spagna Duchessa di Lucca

Le scene tutte nuove saranno inventate, e dipinte dal Sig. *Federigo Tarquini* all' attuale Servizio di S. M.

Primo Violino Direttore d' Orchestra
Sig. Giovanni Ceccherelli
all' att. serv. di Cam. e Capp. di S. M.
MARIA LUISA DI BORBONE
Infanta di Spagna, Ducchessa di Lucca

Maestri al Cimbalo
Sig Massimiliano Quilici. Sig. Domenico Fanucchi *sostituto*

Primo Oboè e corno inglese Sig. Antonio Benazzi
Primi Clarinetti (Sig. D. Casali *Capo Banda* (Sig. Donato Pellegrini
Primo Flauto e Ottavino Sig. Gius. Benazzi
Prima Viola Sig. Giuseppe del Vaso
Primo Violoncello Sig. Paolo Martini
Primo Corno Sig. Lorenzo Bonfigli
Primo Contrabasso Sig. Fran. Bandettini
Primo Fagotto Sig. Giuseppe Buonaccorsi
Prima Tromba duttile Sig. Gaetano Casini
Prima Tromba Sig. Federigo Micheli
Primo viol. dei secondi Sig. Angelo Puccini

all' attual serv. di Sua Maestà

Il Vestiario tutto nuovo di proprietà dell' Impresario sarà inventato, diretto ed eseguito dal Sig. *Giuseppe Uccelli* di Bologna Capo-Sarto dell' Impresario medesimo

Gli attrezzi della medesima proprietà diretti dal Sig. *Giovanni Corazza* di Bologna saranno eseguiti dal medesimo, e dal Sig. *Pietro Moriconi* Lucchese.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gabinetto Reale

Rossane, e Coro di Donzelle sue seguaci poi Sebaste.

CORO.

Perchè sì torbida?
Quai nubi arcane
I rai t' adombrano
Bella Rossane,
Or che la Persia
Ti miri al piè?
Come può gemere
Chi sposa è a Serse?
E che? di lacrime
Con luci asperse
S' ascende al talamo
Del Re dei Re?

Ros. No, mie fide; io pur son lieta,
Sol di gioja il ciglio piange.
(Me infelice! il duol che m' ange
Dunque ignoto altrui non è?)
Questo, oh Dio! soave pianto
Tergerà l' amato sposo.
Deh! seconda, amor pietoso,
Tanta speme, e tanta fè.

CORO Te secondi il ciel pietoso;
Rida ognor la gioja in te.

Ros. Itene alfin, mie care:
« Sola per brevi istanti
« Qui restarmi degg' io (1) Cieli! pur troppo
« Mi legge ogn' un nell' alma: ad ogni sguardo
« Palesi son pur troppo le funeste
« Di questo cor terribili tempeste.
Che dubitarne ormai? l' ingrato Serse
Già della Greca è amante; Aspasia (io fremo)
E' mia rival: dessa mi usurpa un core,
Un cor già mio per dritto
Di natali e d' amor. Ma che? geloso
D' un' incognita, vile,
Miserabile schiava
Sei tu Rossane? Ahimè! pur troppo! E forza
Pur m' è dissimular ... ma vien Sebaste;
Ricomporci tentiamo. Di costui,
Che util esser ben puote a' miei disegni,
Per tormento maggior soffrir pur deggio
Gli insolenti sospir.

SEB. Serse m' invia
A te, vezzosa Principessa. Giunse
Poc' anzi in questa Reggia
D' Atene un Messagger. Quando condotto
Al suo cospetto ei sia,
Al fianco il Re desia
La sposa aver. La sua diletta sposa (2)
Dunque invita ....

Ros. Sebaste, ancor non sono

(1) *parte il Coro.*
(2) *con marcata affettazione.*

Sposa di Serse.

SEB. Il sarai tosto.

ROS. Forse

Chi sa?... (Ma no; la mia dubbiezza, i miei
Angosciosi sospetti
Si celino a costui)

SEB. Dì... forse temi
Che il cor di Serse ai seducenti vezzi
D' Aspasia.....

ROS. Basta. Io nulla temo; il mio
Sposo conosco, e te, Sebaste. Addio (1)

SCENA II.

Sebaste solo.

Va pure, invan t' infingi. Il Cielo arride
A' miei disegni. Serse
D' Aspasia è amante: di furor gelosa
Freme irata Rossane; in lui l' amore,
Gli sdegni in lei fomenterò. Se questa
Giunge a bramar vendetta, ai molti amici
Ch' io posso offrirle, uniti i suoi, mi rendo
Terribile anche a Serse. Al trono istesso
Potrei forse.... chi sa?.. Comprendo anch' io
Quanto ardita è la speme
Ma fortuna ed ardir van spesso insieme. (2)

(1) *parte.*
(2) *parte.*

SCENA III.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.
Temistocle.

Esule, fuggitivo
Dall' ingrata tua patria, in Persia, in questa
Reggia superba, in mano a Serse, al tuo
Implacabil nemico
Eccoti alfin, Temistocle. A ragione
Vidi all' idea del mio vicin periglio
Il mio Neocle tremar; .. povero figlio!
Io per me no, per lui
Solo pavento; che se tutto ormai
Il fato a me rapì, so che mi avanza,
E il miglior mi restò, la mia costanza.
Ma se il Cielo mi tragge
A compier oggi il mio destino in questo
Estranio suol, di Neocle
Che mai sarà? che fia
D' Aspasia, che perdei? Di lei novella
Aver potessi almeno
Pria di morir! .. Numi clementi! Ognora
Su lor giorni vegliate. Ah! sì, da voi
Sol questa grazia imploro;
Placatevi un momento almen per loro.
Ah! non vi chieggo io, nò,
Pietà de' mali miei;
Salvate i figli, o Dei,
E pera il Genitor.
Deh! le mie voci udite:
E placid' ombra a Dite
Oggi discenderò

Se là d'iniqua Stella
M' appella -- il rio tenor.
Ma in questa immensa, e tutta
Di barbarica pompa ingombra reggia
Niun ritrovai finor ch' esser ne possa
Fino al Re guida; or c' inoltriam: mi sembra
Voci ascoltar da questa parte; quivi
Dunque si volga il pie. Voi che nell' alma
Tanto ardir m' ispirate,
Pietosi Numi, i passi miei guidate. (1)

SCENA IV.

Aspasia indi Temistocle.

ASP. Non so qual forza ignota,
Che a lacrimar m' invoglia,
In questa muta soglia
Spinge tremante il piè.
Lungi dall' idol mio,
Lungi dal Padre, oh Dio
Invan quì cerca l' alma
La calma -- che perdè.
Ah! Padre infelice,
Che fai, dove sei?
Di te più felice
La figlia non è.
Che barbaro destin! Mentre il mio sangue
Tutto versar vorrei, purchè l' amato
Genitor potess' io pure una volta
Stringermi al sen: deggio bramar che lunge
Ei viva ognor da questi
Lidi a lui si funesti.

(1) *entra.*

Tem. (*entrando*) Invan tentai
Finor . . . . Ma lode ai Numi aver poss'io
Da questa Greca almeno
Qualche lume miglior. Gentil donzella,
Se il ciel. . . (Stelle che volto !)
Asp. (Eterni Dei !)
E' il genitore, o al genitor somiglia !)
Tem. Dì . . . .
Asp. Temistocle ! . . .
Tem. Aspasia !
Asp. Ah ! Padre !
Tem. Ah ! Figlia !
Asp. Fuggi.
Tem. E tù vivi?
Asp. Ah fuggi,
Caro mio genitor; qual ti condusse
Maligna stella a questa reggia ? Ah ! Serse
Vuol la tua morte . . . Ah ! non tardar, potrebbe
Scopriti a lui . . . .
Tem. Mi scoprirai con questo
Eccessivo timor. dì: Quando in Argo
Io ti mandai per non lasciarti esposta
Ai tumulti guerrieri, il tuo naviglio
Non si perdè ?
Asp. Sì, sventurata ! io sola
Alla morte rapita
Colla mia libertà comprai la vita.
Tem. E' noto il tuo natal ?
Asp. No; Serse in dono
Alla Real Rossane
Mi diè non conosciuta . . . . oh ! come io tremo . . .
Tem. Raserenati, o figlia , . . .
Asp. Oggi più fiero,
Padre, è il tuo rischio. Un orator d'Atene

In Susa è giunto. A suoi seguaci, a lui
Chi saprebbe celar....

TEM. Dimmi: sapresti
A che venga, e chi sia?

ASP. No, ma fra poco
Il Re l'ascolterà

TEM. Presente ognuno
Esser vi può?

ASP. Si.

TEM. Dunque resta: io volo
A render pago il desiderio antico,
Che ho di mirar d'appresso il mio nemico.

ASP. Ferma; misera me! non inoltrarti:
Morta veder mi vuoi? Padre.. deh parti!
Caro Padre, ahimè! t'invola,
Fuggi, oh dio! da queste porte:
Scritta in sangue è quì tua morte,
Morte barbara e crudel.

TEM. Figlia amata, ah! ti consola;
Poichè a me ti rende illesa,
A me pur sarà difesa,
Non temer, pietoso il Ciel.

ASP. Ah! che il Ciel tiranno ognora,
I tuoi voti e i miei tradì.

TEM. Taci, o figlia; i Numi adora,
Nè parlar mai più così.

TEM. (Come soavi all'anima
Quei cari detti scendono!
Ma ognor più forte accendono
Al gran cimento il cor.)

ASP. (Come soavi all'anima
Quei cari detti scendono!
Ma queti appien non rendono

I palpiti del cor.
Dunque a immolarti andrai,
Amato Genitor?

TEM. Non più: m' irrita omai
L' imbelle tuo timor

Ahimè la costanza / speranza
TEM. Nell' alma sconvolta
Già quasi / langue, e vien men.
ASP. E fia che ti / mi lasci
In lacrime avvolta!
a 2 Deh! abbracciami almen.
TEM Ah! possa una volta
Ristringerti al sen!
ASP. Per l' ultima volta
Deh! stringimi al sen. (*parte Temist.*

SCENA V.

Aspasia indi Rossane.

ASP. Ah non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta.
ASP. Aspasia, io deggio
Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi
Perchè celar? Se non amica, almeno
Ti sperai più sincera.
ASP. (Ah tutto intese!
Temistocle è scoperto.)
ROS. Impallidisci?
Non parli? E' dunque ver? Si gran nemica

Ho dunque al fianco mio?

Asp. Deh! Principessa....

Ros. Taci, ingrata. Io ti scopro
Tutta l'anima mia; di te mi fido;
E tu m' insidj intanto
Di Serse il cor.

Asp. (D'altro ragiona.)

Ros. E' questa
De' beneficj miei
La dovuta mercè?

Asp. Rossane, a torto
E m' insulti, e ti sdegni. Il cor di Serse
Possedi pur, non tel contrasto: io tanto
Ignota a me non sono,
Nè van le mie speranze infino al trono.

« Ros. Non simular: mille argomenti ormai
« Ho di temer. Da che ti vide, io trovo
« Serse ogni dì più indifferente; ei parla
« Troppo spesso di te.

« Asp. Pietoso ei forse,
« Non amante è per me. Troppa distanza
« V'è fra Serse ed Aspasia. Altro sembiante
« Porto nel core impresso: Aspasia ha un core
« Che ignora ancor come si cangi amore.

Ros. Tu dunque....

SCENA VI.

Sebaste, e dette.

Seb. Principessa,
Or l'orator d' Atene
Al Re s'invia.

Ros. Verrò fra poco.

Asp. Ascolta (1)
E' ancor noto il suo nome?

Seb. Lisimaco d' Egisto.

Asp. (Eterni Dei!
Questo è il mio ben) Ma perchè venne?

Seb. Intesi
Che Temistocle cerchi.

Asp. (Ancor l' amante
Nemico al Padre mio.)

Ros. Precedimi Sebaste. Aspasia, addio. (2)

SCENA VII.

Aspasia sola.

E sarà ver? Del genitore a danno
Vien Lisimaco istesso! Ah! l'incostante
Già m' obliò: mi crede estinta, e crede
Che agli estinti è follìa serbar più fede.
Questo fra tanti affanni
Questo sol mi mancava, astri tiranni! (3)

(1) *A Sebaste*
(2) *Partono Sebaste, e Rasane da diversi lat*
(3) *parte.*

SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato alle pubbliche udienze. Trono sublime da un lato. Veduta della Città in qualche distanza.

Coro, indi Serse, Rossane, Sebaste Con numeroso corteggio di Satrapi e Guardie, Poi a suo tempo Temistocle e Neocle.

Coro Inni al Grande, cui prone alle piante
Ubbidiscon la pace e la guerra;
Che l'immagin del sommo Tonante
In se mostra all' attonita terra:
Re de' Regj, de sudditi spene,
E d' Atene-e di Grecia terror

Parte del Coro.

Inni a Serse il maggior dei mortali;
Solamente ha nel cielo rivali,
Serse invitto dell' Asia splendor.

Ser. Cessate, ahimè! Quei cantici
L' anima mia funestano!
Le amare idee ridestano
Del mio perduto onor.
« O immensa, eterna, oh Dio!
« Infamia al nome mio!
« Serse trovar pur videsi
« Sol nella fuga scampo!
« Avvampo-di rossor!

Dov' è, dov' è Temistocle?
Pera il nemico audace.
Ah! non avrà mai pace,
Finch' ei respiri, il cor.

CORO Pera il nemico audace:
No, mai non abbia pace
Il Greco ingannator.

SER. (Ah! di quest' anima
Cogli occhi tuoi
Fugar le tenebre
Tu sola puoi;
O bella Aspasia,
Mio dolce amor.)

CORO Gran Re, consolati,
Aver non puoi
Più bella gloria
Del nostro amor. (1)

NEO. (Padre, dove ti inoltri? Io non intendo
Il tuo pensier.

TEM. Fra il popolo confusi
Resteremo in disparte.

NEO E' il rischio estremo.

TEM. Più non cercar; taci una volta.

NEO. (Io tremo!)

SER. (*dal trono*) Olà, venga, e s' ascolti
Il Greco ambasciator. Sebaste, e ancora
All' ire mie Temistocle si cela?
Allettano sì poco

(1) *Mentre Serse s' incamina verso il trono si vedono comparire in fondo alla Scena Temistocle, e Neocle.*

Il mio favor, le mie promesse?
SEB. Ascoso
Lungamente non fia.
SER. Sebaste, ei vide
Serse fuggir; fra tante navi e tante,
Onde oppressi l'Egeo, sa che la vita
A un vile angusto legno
A confidar mi astrinse.
E vivrà chi di tanto
Vantar si può? No, non fia vero; avrei
Questa sempre nel cor smania inquieta.
NEO (Udisti?
TEM. Udii.
NEO. Dunque fuggiam.
TEM. T' accheta.)

SCENA IX.

Lisimaco con seguito di Greci, e detti.

LIS. Monarca eccelso, in te nemico ancora
Non solo Atene onora
La Real Maestà, ma dal tuo core
Grande al par dell' Impero, un dono attende
Maggior di tutti i doni.
SER. Purchè pace non sia, siedi ed esponi.
NEO. (E' Lisimaco.
TEM. Sì.
NEO. Potria giovarti
Un amico si caro.
TEM. O taci, o parti.)

Lis. L' opprimer chi disturbi
Il pubblico riposo è de' Regnanti
Interesse comun. Debbon fra loro
Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti
Nuoce chi un reo ricetta,
Chè la speme d' asilo ai falli alletta.
Temistocle (ah! perdona
Amico sventurato) è il delinquente
Che cerca Atene; in questa reggia il crede;
Pretender lo potrebbe, in dono il chiede.

Neo (O domanda crudele!
O falso amico!

Tem. O Cittàdin fedele!)

Ser. Esaminar per ora,
Messagger, non vogl' io qual sia la vera
Cagion, per cui qui rivolgesti il piede,
Nè quanto è da fidar di vostra fede.
So ben, che tutta l' arte
Dell' accorto tuo dir punto non copre
L' ardir di tal richiesta. A dar venite
Leggi, o consigli? Eh! vi sollevi meno
L' aura d' una vittoria; è molto ancora
La Greca sorte incerta,
E' ancor la via d' Atene a Serse aperta.

Lis. Ma di qual' uso a voi
Temistocle esser può?

Ser. Vi sarà noto
Quando amica fortuna a me il presenti.

Tem. Ecco il punto: all' impresa (1)

Neo. Ah! Padre, ah! senti.

Tem. Potentissimo Re (2)

(1) *avanzandosi* (2) *prostrandosi innanzi al trono*

SER. Che ardir! quel folle (1)
Dal trono s' allontani.
TEM. Non oltraggiano i Numi i voti umani.
SER. Parti.
LIS (M'inganno? E' desso
Temistocle! che fia?)
SER. Nò, nò: s'ascolti.
Parla, stranier: che vuoi?
TEM. Contro la sorte
Cerco un'asilo, e non lo spero altrove.
Difendermi non può che Serse, o Giove.
SER. Chi sei?
TEM. Nacqui in Atene.
SER. E Greco ardisci
Di presentarti a me?
TEM. Sì, questo nome
Qui è colpa, il so; ma questa colpa è vinta
Da un gran merito in me. Serse, tu vai
Temistocle cercando, io tel recai.
NEO. (Stelle dove m'ascondo) (2)
SER. Temistocle! ed è vero?
TEM. Ai Regi innanzi
Non si mentisce.
SER. Ah! dove,
Quest' oggetto dov'è dell' odio mio?
TEM. Già sugli occhi ti sta.
SER. Dov'è?
TEM. Son io.
SER. (Ciel, che ascolto! In faccia a Serse
Il flagel dell' armi Perse

(1) *alle guardie.*
(2) *parte confuso.*

Solo offrirsi, e inerme ardì.)

TEM. (Ciel pietoso! al mio coraggio
Splenda ormai di speme un raggio;
Cangia in lieti i mesti dì.)

LIS. (Qual periglio! qual cimento!
Mai si strano avvenimento
A' miei sguardi non s'offrì.)

TEM. Stendi, o gran Re, la mano
Al tuo nemico oppresso;
Vinci, Signor, te stesso.
Deh! non s'affidi invano
Chi sol s'affida in te.

LIS. L'atto che a chieder viene
Quì pel mio labbro Atene
Or ti rammenta, o Re.

SER. Duce, ne' detti tuoi
Temo la fede Greca. (*a Temistocle*)
Rieder tu in Grecia puoi, (*a Lisim.*)
E a lei risposta reca.
Che ligio a' cenni suoi
Serse finor non è.
E tu mi segui. (*a Tem.*) (Altrove
Meglio provar mi giove
Di lui la dubbia fe.)

SER. (Incerta smarrita
(Ondeggia quest' / quell' alma

TEM. (Fra sdegno, e pietà.

LIS. (Da entrambe assalita,

a 3. (Cui ceda la palma
(Fin'ora non sa. (*partono*)

SCENA X.

Aspas. entrando frettolosa dalla parte opposta a quella d'onde sono usciti Serse Temistocle, e Lisimaco.

Asp. Ah! dov'è mai, dov'è, (*a Rossane*)
Misera! il Genitor?
So ch' egli stesso al Re
Quì si scoprì pur or.
Ros. Che fu? che parli, Aspasia?
Il Padre tuo qual' è?
Asp Del misero Temistocle,
(Deh non turbar le ciglia!)
La sventurata figlia
Vedi, Rossane, in me.
Ros. Che sento! oh cruda sorte!
a 2 (Oh rea fatalità!
Ad ora ad or piu forte
La mia rival si fa.)
Asp. Ti placa; oh cruda sorte,
(O rea fatalità!
Ad ora ad or più forte
La smania in me si fa.)

SCENA XI.

Serse, Temistocle, Neocle, e detti indi Lisimaco.

Ser. Vieni, l' antico sdegno, (*a Tem.*)
Ogni vendetta oblìo:
Duce, sarai sostegno

Tu del mio trono, ed io
Tuo difensor sarò.

TEM. Scolpito ognor tuo nome,
Gran Re, sarammi in petto.
(Instabil sorte, oh come
Cangi per me d'aspetto!
Ma non ti credo io, no.)

SER. Or l'orator d'Atene,
Sebaste ....

SEB. A questa volta,
Vedilo, appunto ei viene.

LIS. Pria di partir .... (*a Serse*)

SER. M'ascolta.
Dì: non è ver, che offesa
La Grecia aver desia
Temistocle?

LIS. Sì

SER. Ebbene.
Serse in Grecia l'invia.
Temistocle, alla Patria (*a Tem.*
A ritornar t'affretta;
Ma in lei discenda il fulmine
Con te di mia vendetta.
Vanne: per me combatti,
Struggi, disperdi, abbatti,
Duce de' Persi eserciti,
E amico a me fedel.

TEM. Signor, che parli? oh Dei!
Da me che mai pretendi?
Prenditi i giorni miei,
Ecco il tuo servo umìle:
Ma non mi render vile
In faccia al mondo, e al Ciel.

SER. Come! E oseresti, ingrato,
Ricusar?...no; nol credo.
Tempo a miglior consiglio
Intanto a te concedo.
Vanne....

TEM. Mio Re...

SER. Non più.

Tutti eccetto Serse

Eccoti in gran periglio,
O misera virtù.

Tutti eccetto Temistocle

Che farà? Che fier cimento
Per quel cor sublime invitto,
In cui vengono a conflitto
Gratitudine, e dover!

TEM. Che farò? Che fier cimento
Pel mio cor finora invitto,
In cui vengono a conflitto
Gratitudine e dover.

Tutti eccetto Serse

Serse tace. In ogni petto
Quali idee funeste inspira
Quel tacer, di sdegno e d' ira
Spesso infausto messaggier!

SER. Or si taccia. Al cor rispetto
Quel coraggio, è ver, m' inspira,
Ma di Serse attenda l' ira
Chi non cede al suo voler.

Tutti eccetto Serse

Come il mar poco prìa che de' venti
Soffra l' urto, si turba, e dal fondo
Sordamente muggire lo senti,
E bufera t' annunzia, ed orror.

Così appar sulla torbida faccia
Del gran Re la funesta minaccia
Di tremendo imminente furor.

SER. Come il mar poco pria che de' venti
Soffra l' urto, si turba, e dal fondo
Sordamente, muggire lo senti,
E bufera t'annunzia, ed orror.
Così parmi che leggasi in faccia
A me scritta l' aperta minaccia
Di tremendo imminente furor.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gabinetto Reale
Coro, indi Rossane, e Sebaste

Coro Oh! quai per l'aere
Su questa Reggia
Funeste nuvole
Oggi si addensano!
Già già lampeggia,
Ecco s' appresta
Cruda tempesta;
Ahimè! lo scoppio
D' orrenda folgore
Vicino è già.
Duce Temistocle
Delle sue schiere,
La Grecia opprimere
Vuol Serse irato,
E il suo volere
Legge è del fato.
Quegli alla Patria
Serbando fe,
Ripugna impavido;
Minaccia il Rè....
Dei! che sarà?

Ros. Che ti sembra, Sebaste,
Del procelloso stato in cui si trova
La Reggia, e il cor di Serse?

Seb. Ah Principessa,
Non cercar d' ingannarti. Al regio cenno
Che di portar gl' impone

Guerra ad Atene rifiutò poc' anzi
Temistocle ubbidir; minaccia è vero
Pena condegna all' inatteso, audace
Rifiuto il Rè, ma cederà, Rossane,
Credimi, cederà l' astuto Greco
Ai ricchi doni, e seco
Il Re si placherà. D' Aspasia poi
I vezzi, e la beltà quanto potere
Han sull' alma di lui forse tu ignori?
Palese a ogn' un.....

Ros. Taci: pur troppo noti
Sono gli oltraggi miei...Perfido!

Seb. (Ah! veggo
Già dell' ira in quel volto i segni espressi)

Ros. Ah Sebaste, ah! potessi
Vendicarmi di Serse!

Seb. Pronta è la via. Se a'miei fedeli aggiungi
Gli amici tuoi, sei vendicata, e siamo
Arbitri dello scettro.

Ros. E quali amici
Offrir mi puoi?

Seb. Le numerose schiere
Sollevate in Egitto
Dipendono da me. Le regge Oronte
Per cenno mio, col mio consiglio. Osserva
Questo è un suo foglio (1)

Ros. Alle mie stanze, amico,
Vanne, e m' attendi

Seb. E poi?...

Ros. Grata sarò. Sola restar vogl' io.
Per poco ancor. Voi pur partite. (2) Addio. (3)

(1) *Le dà un foglio*
(2) *Al Coro* (3) *Parte Sebaste col Coro*

SCENA II.

Rossane sola

Rossane, avrai costanza
D' opprimer chi adorasti? Ah! sì, l' infido
Troppo mi disprezzò; de' torti miei
Paghi le pene. A mille colpi esposto
Voglio mirarlo a ciglio asciutto, e voglio
Che giunto all' ora estrema.....
Ahimè! Vanto fierezza, e il cor mi trema.
Ora a' danni d' un ingrato
Forsennato il cor s' adira,
Or d' amore in mezzo all' ira
Ricomincia a palpitar.
Vuol punir chi l' ha ingannato;
A trovar le vie s' affretta;
E abborrisce la vendetta
Nel potersi vendicar.
In tanto affanno
Non ti comprendo;
Che vuoi mio cor!
Ah! sì t'intendo:
Il tuo tiranno
Tu adori ancor.(1)

SCENA III.

Grande e ricco Padiglione aperto da tutti i lati. Trono alla destra ornato d' insegne militari *Serse, Sebaste con seguito di Satrapi Guardie, popolo, indi Temistocle.*

SER. Sebaste, ed è pur vero? Aspasia, dunque
Ricusa le mie nozze?

(1) *parte*

SEB. E' al primo invito
Ritrosa ogni belta. Forse in segreto
Arde Aspasia per te; ma il confessarlo
Si reca ad onta, ed a spiegarsi il cenno
Brama del Genitor.

SER. Ebben, qui venga
L' esule illustre (1). Da miglior consiglio
Guidato alfine, ad eseguir l' impresa
Che affido a lui pronto ei sarà, lo spero
E allor ....

SEB. Vedi ch' ei giunge

TEM. (Ecco l' istante,
Da cui dipende ogni mia sorte) (2)

SER. Duce,
Dì: risolvesti ancora
Ubbidirmi?

TEM. Ah! mio Re, cangia, ten' priego
Cangia pensier. Regni e Cittadi altrove
Nel tuo temuto glorioso nome
Mandami a soggiogar; ma....

SER. Dell' avversa
Grecia se il folle ardir pria non confondo
Nulla mi cal d' aver soggetto il mondo.

TEM. Rifletti....

SER. E' stabilita
Di già l' impresa, e chi s' oppon m' irrita.

TEM. Dunque eleggi altro Duce.

SER. Come!

TEM. E vuoi ch' io divenga
Il distruttor delle paterne mura?

(1) *Siede in trono*
(2) *Da se incaminandosi verso il trono*

No: tanto non potrà la mia sventura.
SER. (Che ardir!) Non è più Atene, è questa Reggia
La patria tua: quella t' insidia, e questa
Ti accoglie, ti difende, e ti sostiene.
TEM. Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.
E' istinto di natura
L' amor del proprio nido. Amano anch'esse
Le spelonche natìe le fiere istesse.
SER. (Ah! d'ira avampo) ah! dunque Atene ancora
Ti sta nel cor! Ma che tanto ami in lei?
TEM. Tutto, o Signor. Le ceneri degli avi,
Le sacre leggi, i tutelari Numi,
La favella, i costumi,
Il sudor che mi costa,
Lo splendor che ne trassi,
L' aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.
SER. Ingrato! e in faccia mia (1)
Vanti con tanto fasto
Un' amor che m' oltraggia?
TEM. Io son...
SER. Tu sei
Ancora il mio nemico.
TEM. Ah! no; Serse m' additi.
Altri nemici sui,
Ecco il mio sangue, il verserò per lui;
Ma della patria ai danni
Se pretendi obbligar gli sdegni miei,
Serse, t' inganni; io morirò per léi,
SER. Questa mercede ottiene
Dunque Serse da te?
TEM. Nacqui in Atene.

(1) *Scende dal Trono*

SER. Perfido ! non andrai ,
Nò , a conquistarvi allori ;
Va , torna in Grecia , e muori
Qual reo , qual traditor .
Ivi , già chiesta vittima ,
Il capo tuo cadrà .

TEM. Perfido io , no , non mai ;
Se cedo a' cenni tuoi ,
Chiamami allor , che il puoi ,
Chiamami traditor .
Ma pria di morte vittima
Temistocle cadrà .

SER. Dunque così rispondi
Ai beneficj miei ?

TEM. Salvami Atene , e sei
L'arbitro del mio cor .

SER. (E il mio scettro a questo segno
(Si disprezza ! Ah ! ch'io nel sen
(Del dispetto , e dello sdegno
a 2 (Tutto sento il rio velen)

TEM. (Su quel volto io veggo il segno
(Del furor che gli arde in sen ;
(Ma non turba quello sdegno
(Di quest' alma il bel seren .

SER. Ah ! frenarmi omai non posso .
A morir costui si porte . (1)
Va , superbo , in faccia a morte
Ti vedremo impallidir .

TEM. No , t' inganni : in faccia a morte
Non son uso a impallidir .

(1) *Alle guardie*

SER. (Ahi! qual terribile
(Barbaro fato !
(Veder che intrepido ,
(Ma folle , ingrato ,
a 2 (Va per la patria
(Lieto a morir)
TEM. (Ahi ! qual terribile
(Barbaro fato !
(A un Re magnanimo
(Mostrarsi ingrato ,
(Ma per la Patria
(Bello è il morir)

(*parte Temistocle*

SCENA IV.

Serse , Sebaste , Rossane , indi Aspasia .

ROS. Serse , io lo credo appena...
SER. Ah ! Principessa ,
Chi crederlo potria ? Nella mia reggia
Temistocle m'insulta ! Atene adora ,
Sen vanta , con indomito coraggio . . . . . .
Ah ! ma il fio pagherà di tanto oltraggio .
ROS. (Torno a sperar) Chi sà ? potrà la figlia
Placarti forse . . . .
SER. Eh che la figlia , e il padre
Son miei nemici . E' naturale istinto
L' odio per Serse in ogni Greco ; Io voglio
Vendicarmi d' entrambi .
ROS. (Me felice !) Eppur temo
Che se Aspasia a te viene . . .
SER. Aspasia ? Ah ! tanto .

Non ardirà.

ASP. Pietà, Signor.

ROS. Lo vedi

Se tanto ardì? Non ascoltarla.

SER. Udiamo

Che mai dirmi saprà.

AS. Salvami, o Serse,

Salvami il Genitor. Donalo, oh Dio!

Al tuo cor generoso, al pianto mio.

ROS. (Temo l' assalto.)

SER. E vieni

Tu grazie ad implorar; tu che d' ogni altro

Forse più mi disprezzi?

ASP. Ah! no; t' inganni

Quel rifiuto... il rossor....

ROS. (Fremo)

SER. E degg' io

Un' ingrato soffrir che i miei nemici

Ama così?

ASP. No; chiedo men. Sospendi

Sol per poco i tuoi sdegni: ad ubbidirti

Forse indurlo potrò. Mel nieghi? oh Dio

Nacqui pure infelice! Ancor da Serse

Niun partì sconsolato; io son la prima

Che lo prova crudel! No, non lo credo.

Cedi, o mio Re, cedi al tuo cor; secondi

I suoi moti pietosi, e la mia speme,

O me spirar vedrai col padre insieme.

Deh! se spietato, e barbaro

Non hai di tigre il cor;

Per queste amare lacrime,

Per l' aspro mio dolor.

Rendimi il padre, e poi

Svenami pur, se vuoi;
Lieta per lui morrò.
Ma qual crudel silenzio
Segue gli accenti miei!
Padre, perduto sei;
Più speme, oh Dio! non ho.

SEB. Aspasia, addio. Vedi se tigre io sono;
Fa che il padre ubbidisca, e gli perdono (1)

ASP. Ah! che intesi! oh gioja!.. oh Dei,
Date lena ai labri miei,
Mentre vo del Genitore
La costanza ad espugnar.
Come, ah! come in mezzo al duolo
Di speranza un raggio solo
Fà quest' anima brillar!

CORO Vedi come in mezzo al duolo
Di speranza un raggio solo
Fa quell'anima brillar (2)

SCENA V.

Carcere.

Temistocle poi Sebaste

TEM. Oh Patria! Oh Atene! Oh tenerezza! oh nome
Per me fatal! Dolce finor mi parve
Impiegar le mie cure,
Il mio sangue per te! Soffersi in pace
Gli sdegni tuoi; peregrinai tranquillo

(1) *Parte con Sebaste e Rossane*
(2) *partono*

Fra le miserie mie di lido in lido;
Ma per esserti fido
Vedermi astretto a divenire ingrato,
Soffrir nol so. De' miei pensieri il Nume
Sempre sarai, come finor lo fosti;
Ma comincio a sentir quanto mi costi.

SEB. A te Serse m' invia; come scegliesti
Senz' altro indugio ei vuol saper. Ti brama
Pentito dell' error; lo spera, e dice
Che non può figurarsi a questo segno
Un Temistocle ingrato.

« TEM. Ah! no; tal non son' io; lo sanno i Numi
« Che mi veggono il cor. Così potesse
« Vederlo anco il mio Re. Guidami, amico,
« Guidami a lui.

« SEB. Non è permesso. O vieni
« Pronto a giurar sull' ara
« Odio alla Grecia eterno, o a Serse innanzi
« Non sperar più di comparir.

« TEM. Nè ad altro
« Prezzo ottener si può che mi rivegga
« Il mio benefattor?

« SEB. No, giura, e sei
« Del Rè l' amor; ma se ricusi, io tremo
« Pensando alla tua sorte.

« TEM. (Ah! dunque io deggio
« Farmi ribelle, o aver la taccia infame
« D' ingrato!)

SEB. Ebben: risolvi.

TEM. (Eh! usciam da questo
Laberinto funesto, e degno il modo
Di Temistocle sia.) Va: si prepari
L' ara, il licor, la tazza, e quanto

E' necessario al giuramento. Ho scelto:
Verrò.

SEB. Contento io volo a Serse.

TEM. Ascolta.
Lisimaco partì?

SEB. Scioglie or dal porto
L' àncore appunto.

TEM. Ah! Si trattenga; il bramo
Presente a sì grand' atto. Al Re ne porta,
Sebaste, i prieghi miei.

SEB. Vi sarà; tu di Serse arbitro or sei. (1)

SCENA VI.

Temistocle, indi Neocle, ed Aspasia

TEM. Sia luminoso il fine
Del viver mio; qual moribonda face
Scintillando s'estingua. Alfin che mai
Esser può questa morte? Un ben? S'affretti;
Un mal? Fuggasi tosto
Dal timor d' aspettarlo
Che è mal peggiore. Di morir paventi
Quel vil che agli altri oscuro
Che ignoto a se morì nascendo, e porta
Tutto se nella tomba. Ardito spiri
Chi può senza rossore
Rammentar come visse allor che muore.

NEO. Oh! caro Padre!

ASP. Oh! amato
Mio Genitore!

(1) *parte*

NEO. E' dunque ver che a Serse
Viver grato eleggesti?
ASP. E' dunque vero
Che sentisti una volta
Pietà di noi, pietà di te?
TEM. Tacete,
E ascoltatemi entrambi. E' noto a voi
A quale esatta ubbidienza impegna
Un comando paterno?
NEO. E' sacro nodo.
ASP. E' inviolabil legge.
TEM. Ebben; v' impongo
Celar quanto dirò, finchè l' impresa
Risoluta da me non sia matura.
NEO. Pronto Neocle il promette.
ASP. Aspasia il giura.
TEM. Dunque sedete, e di coraggio estremo
Date prova in udirmi.
NEO. (Io gelo)
ASP. (Io tremo) (1)
TEM. L' ultima volta è questa,
Figli miei, ch' io vi parlo. Infin' ad ora
Vissi alla gloria, or se più resto in vita
Forse di tante pene
Il frutto perderei; morir conviene.
NEO. Ah! che dici!
ASP. Ah! che pensi!
TEM. E' Serse il mio
Benefattor, patria la Grecia. A quello
Gratitudine io deggio,
A questa fedeltà. S' oppone all' uno

(1) *Siedono*

L'altro dovere, e se di loro un solo
E' da me violato
O ribelle divengo, o sono ingrato.
Entrambi questi orridi nomi io posso
Fuggir morendo. Un violento ho meco
Opportuno velen . . .

ASP. Come! ed a Serse
Andar non promettesti?

TEM. E in faccia a lui
L' opra compir si vuol.

NEO. Sebaste afferma
Che a giurar tu verrai.

TEM. So ch' ei lo crede,
E mi giova l' error. Con questa speme
Serse m'ascolterà. La Persia io bramo
Spettatrice al grand' atto; e di quei sensi,
Che per Serse, ed Atene in petto ascondo
Giudice io voglio, e testimone il mondo.

NEO. Ah! noi perduti!

ASP. Oh! me dolente! (1)

TEM. Ah! figli,
Qual debolezza è questa?

ASP. Ah! Se tu muori
Noi che farem?

NEO. Che resta a noi?

TEM. Vi resta
Della virtù l' amore,
Della gloria il desio,
L' assistenza del Ciel, l' esempio mio.

ASP. Ah! Padre!

TEM. Udite. Abandonarvi io deggio

(1) *piangono*

Soli in mezzo ai nemici,
In terreno stranier, senza i sostegni
Necessarj alla vita, e delle umane
Instabili vicende
Non esperti abbastanza; onde, il preveggo,
Molto avrete a soffrir. Siete miei figli,
Rammentatelo, e basta. Alle bell' opre
Vi stimoli la gloria,
Non la mercè. Vi faccia orror la colpa
Non il castigo; e se giammai costretti
Vi trovaste dal fato a un atto indegno.
V' è il camin d' evitarlo: io ve l' insegno (1)

NEO. Deh! non lasciarne ancora.

AS. Ah Padre amato,
Dunque mai più non ti vedrò?

TEM. Tronchiamo
Questi congedi estremi. E' troppo, o figli,
Troppo tenero il passo: i nostri affetti
Potrebbe indebolir. Son padre anch'io
E sento alfin.... miei cari figli, addio.

Ah! frenate il pianto imbelle;
Non è ver, non vado a morte;
Vò del fato, delle stelle.
Della sorte a trionfar.
Vado il fin di giorni miei
Ad ornar di nuovi allori;
Vo' di tanti miei sudori
Tutto il frutto a conservar.
Pur di natura in me
Sento le voci, e i lai.
Padre infelice! ahimè!

(1) *S' alzano*

Dunque al mio sen più mai
Io non vi stringerò ?
Dammi la destra o figlio;
Aspasia, il padre abbraccia,
Da queste amate braccia
Staccarmi, oh Dio! non so.

Coro che sopraggiunge

Vieni. Serse te chiede, te brama.
Anelante di gioja, e d' amor.
Della Persia, o gran Duce, te chiama
La speranza, la gloria, l' onor.

TEM. Vadasi al gran cimento.
Figli, restate: addio.
(Ahi! che crudel momento!
Poveri figli oh Dio!
Misero Genitor!) (*parte col Coro*

SCENA VII.

Aspasia, e Neocle

ASP. Neocle!
NEO. Aspasia!
ASP. Ove siam?
NEO. Qual' improviso
Fulmine ci colpì!
ASP. Miseri! E noi,
Ora che far dobbiam?
NEO. Mostrarci degni
Di sì gran genitore: Andiam, , germana,
(*risoluto*
Intrepidi a mirarlo
Trionfar di se stesso. Il nostro ardire
Gli addolcirà la morte.

Asp. Andiam, ti seguo.
Ahimè! non posso; il piè mi trema.... Oh Dei!
A chi mai riserbaste
Si barbaro destin?

a 2 Di che siam rei?
Perchè se giusti siete,
Numi, non che clementi,
Due miseri innocenti
Perchè così punir?
Se in un col padre amato
Perdemmo ogni speranza,
Dateci almen costanza
L' aspro rigor del fato
Intrepidi a soffrir.

SCENA VIII.

Gabinetto Reale.

Serse poi Rossane con un foglio

Ser. Dove il mio Duce, il mio
Temistocle dov' è? D' un Re, che l'ama
Non si nieghi agli amplessi.

Ros. Io vengo, o Serse,
Sull' orme tue.

Ser. (Che incontro!)

Ros. Odimi, e questa
Sia pur l' ultima volta.

Ser. Il so, Rossane,
So, che hai sdegno con me; so, che vendetta
Minacciarmi vorrai...

Ros. Sì, vendicarmi
Io voglio, è ver, son troppo offesa. Ascolta
La vendetta qual sia. Serse, è in periglio

La tua vita, il tuo Scettro. In questo foglio
Un disegno sì rio
Leggi, previeni, e ti conserva. Addio.
(gli da il foglio)
Ser. Sentimi, principessa;
Lascia che almen del generoso dono....
Ros. Basta così; già vendicata io sono *(parte)*

S C E A VIII.

Serse indi Sebaste.

Ser. Viene il foglio a Sebaste
Oronte lo vergò; leggasi (1) Oh Stelle
Che nera infedeltà! Sebaste è dunque
De' tumulti, d' Egitto
L' Autore!... Eccolo. E come
Osa il fellon venirmi innanzi!
Seb. Io vengo
Della mia fè, de' miei sudori, o Serse,
Un premio alfin ad implorar
Ser. Son grandi,
Sebaste, i merti tuoi,
E puoi tutto sperar. Parla, che vuoi?
Seb. Va l'impresa d' Atene
Temistocle a compir; l' altra d' Egitto
Finor Duce non ha. Di quelle schiere
Che all' ultima destini
Chieggo il comando.
Ser. Altro non vuoi? Ma dimmi,
Sai tu di quei tumulti

(1) *legge fra se.*

Tutti gli Autori?

SEB. Oronte è il solo

SER. Io credo

Che altri ve n'abbia. Ha questo foglio i nomi
Vedi sè a te son noti.

SEB. E donde avesti?... (*prende il foglio*;
(Misero me!)

SER. Che fu? tu sei smarrito!
Ti scolori, ammutisci!

SEB (Ah! son tradito!)

SER. Va non tremar, spergiuro,
Allor che ordire osasti il rio disegno
Tempo era di tremar, vassallo indegno. (*part.*)

SCENA X.

Sebaste solo.

SEB. Così dunque tradisci,
Disleal Principessa... Ah folle! Ed io
Son d'accusarla ardito.
Si lagna un traditor d'esser tradito!
Il meritai... fuggi, Sebaste... Ah! dove
Fuggirò da me stesso? Ah! porto in seno
Il carnefice mio. Dovunque io vada,
Seguiran la mia traccia.
La colpa mia mi sarà sempre in faccia. (*parte*)

SCENA XI.

Reggia magnifica con ara accesa nel mezzo, e sopra di essa la sacra tazza preparata pel giuramento di Temistocle.

Coro, Satrapi, e Popolo, indi Serse, Aspasia, Neocle, e successivamente Rossane, e Lisimaco con seguito di Greci.

CORO

Dopo i nembi e la tempesta,
Ecco omai sul nostro Cielo
Delle nubi il fosco velo
Incomincia à diradar.
Ecco il sol spargendo intorno
Più bei rai dall'ignea fronte:
Vien Signor dell' Orizzonte
Nebbie, e nubì a disgombrar.

SER. Neocle; perchè si mesto? Onde deriva
Bella Aspasia quel pianto? Allor che il padre
Mi giura fè, gemono i figli! E' forse
L' amistà, l' amor mio
Un disastro per voi? Parlate . . .

NEO. / ASP. *a 2* Oh Dio!

ROS. A che, Signor, mi chiedi?

LIS. Serse, da me che vuoi?

SER. Voglio presenti
Lisimaco, e Rossane

LIS. I nuovi oltraggi.

Ad ascoltar d' Atene?

Ros. I torti miei
Di nuovo a tollerar?

Lis. D' Aspasia infida
A veder l' incostanza?

As. Ah non è vero.

Ser. Come! Voi siete amanti!

Asp. Ormai sarebbe
Vano il negar; troppo già dissi

Ser. E m' offri
Tu la tua man?

As. D' un Genitor la vita
Chiedea quel sacrifizio.

Ser. E del tuo bene
Tu perseguiti il padre?

Lis. Il volle Atene

Ser. (Oh virtù che innamora!)

Ros. Il Greco Duce
Ecco s' asppressa

Neo. (Aver potessi anch' io
(*guardando il padre*
Quell' intrepido aspetto!)

Asp. (Ah! imbelle cor non palpitarmi in petto)

SCENA

Temistocle, e detti

Ser. Pur, Temistocle, alfine
Risolvesti esser mio. Torna agli amplessi
D' un Re che tanto onora.....
(*vuole abbracciarlo*

Tem. Ferma (*ritirandosi con rispetto*

SER. E perchè ?
TEM. Non ne son degno ancora,
Degno pria me ne renda
Il grand' atto a cui vengo.
SER. E' già sull' ara
La sacra tazza. Il domandato adempi
Giuramento solenne.
TEM. Esci, o Signore,
Esci d' inganno. Io di venir promisi
Non di giurar.
SER. Ma tu....
TEM. Sentimi, o Serse;
Lisimaco, m' ascolta; udite, voi
Popoli spettatori
Di Temistocle i sensi. Il fato avverso
Mi vuole ingrato, o traditor. Non resta
Fuor di queste due colpe
Arbitrio alla mia scelta,
Se non quel della vita,
Del Ciel libero dono. A conservarmi
Senza delitto altro camin non veggo,
Che il camin della tomba, e quello eleg
LIS. (Che ascolto!)
SER. (Eterni Dei!)
TEM. Questo che meco
Trassi compagno al doloroso esiglio
Pronto velen l' opra compisca « Il sacro
« Licor, la sacra tazza
« Ne sian ministri; ed all' offrir di questa
« Vittima volontaria
« Di fe, di gratitudine, d' onore
« Tutti assistan gli Dei.
« ASP. (Morir mi sento)

« Ser. (M' occupa lo stupor)
« Tem. Della mia fede
« Tu, Lisimaco amico,
« Rassicurá la patria, e grazia implora
« Alle ceneri mie. Tutte perdono
« Le ingiurie alla fortuna,
« Se avrò la tomba ove sortii la cuna.
« Tu, eccelso Re, de Beneficj tuoi
« Non ti pentir; ne ritrarrai mercede
« Dal mondo ammirator. Quella, che intanto
« Renderti io posso (ahi dura sorte!) è solo
« Confessarli, e morir. Numi clementi
« Se dell' alme innocenti
« Gli ultimi voti han qualche dritto in Cielo,
« Voi della vostra Atene
« Proteggete il destin; prendete in cura
« Questo Re, questo Regno; al cor di Serse
« Per la Grecia ispirate
« Sensi di pace. « Ah! Sì, mio Re, finisca
Il tuo sdegno in un punto, e il viver mio.
Figli, amico, Signor, popoli, addio.
(*prende la tazza*
Ser. Ferma; che fai? Non apprestar le labbra
Alla tazza letal,
Tem. Perchè?
Ser. Soffrirlo
Serse non deve,
Tem. E la cagion?
Ser. Son tante
Che spiegarle non posso ... Ah! vivi, o grande
Onor del secol nostro. Ama, il consento
Ama la patria tua; n'è degna: io stesso
Ad amarla incomincio. E chi potrebbe

Odiar la produttrice
D' un Eroe qual tu sei terra felice.

EM. Numi! ed è ver? Tant' oltre
Può andar la mia speranza?

ER. Odi, ed ammira
Gli inaspettati effetti
D' un' emula virtù. Sull' ara istessa
Dove giurar dovevi
Tu l' odio eterno, eterna pace io giuro
Oggi alla Grecia. Ormai riposi, e debba,
Esule generoso,
A sì gran cittadino il suo riposo.
Ah! respiri in dolce nodo
D' amistà l' Argivo, e il Perso.
Abbia pace l' universo
Come Serse ha pace in sen.
Alme grandi, invan la sorte
Farvi osò crudele oltràggio.
Di virtù sfavilla il raggio
Sempre limpido, e seren.
O generosa (*a Rossane*)
Diletta sposa,
Son reo, ma solo
D' involontario
Fatale error.
Ma se punir,
Bella tiranna,
Vuoi questo cor;
Deh! lo condanna
Sempre a languir
Per te d' amor.
Sposa, amici, ah! quel ch' io provo
In dar fine a tanti mali

E' il gioir degl' immortali,
E' celeste voluttà.
Oh! ineffabile contento!
Già felice appien mi sento
Nell' altrui felicità.

CORO

Come spunta dal tormento
L' aurea calma del contento,
La comun felicità!

FINE.